

“Tra le cause della sconfitta del centrosinistra c'è il silenzio sulla legalità

Saverio Lodato

FIRENZE Non mi da neanche il tempo di accendere il registratore che già scandisce le parole e chiede di non essere né frainteso né eccessivamente sintetizzato perché si vede a colpo d'occhio che l'argomento gli sta molto a cuore e lo innervosisce: «Com'è possibile che un sottosegretario agli interni difenda un boss come Francesco Prudentino, della Sacra Corona Unita, un boss che è il numero uno del contrabbando internazionale di sigarette? Si sono costituiti parte civile il governo, il consiglio dei ministri, addirittura l'unione europea. E questo fa il difensore di problemi criminali che toccano proprio la società civile, la sensibilità della gente ai problemi della giustizia? Carlo Taormina, l'ex difensore di Craxi, deve dimettersi dall'incarico. E farlo in fretta. Non è politicamente corretto che l'avvocato di imputati che si trovano coinvolti in processi in cui lo Stato si è costituito parte civile, siano essi stessi rappresentanti dello Stato. Ormai il fatto è avvenuto. Lo scandalo è esploso. E a questo punto, l'unica soluzione sono le sue dimissioni. Siamo di fronte a un'incompatibilità assoluta. E sono cose serie, molto serie, sulle quali non si può scherzare sopra. Ecco perché la sinistra fa molto bene in questo momento a dibattere e battersi sull'argomento». Sono diversi gli stati d'animo che albergano in Antonino Caponnetto.

C'è un forte disappunto per quanto è accaduto in Sicilia, per un voto che ha oltrepassato le previsioni anche più negative. C'è un forte risentimento per le singolarissime tesi espresse da Leoluca Orlando, all'indomani della sua pesante sconfitta mentre Totò Cuffaro, il candidato del centro destra, diventava presidente della regione siciliana. C'è un autentico moto di ribellione di fronte alla condotta di Carlo Taormina, il sottosegretario agli interni al quale piacerebbe recitare diverse parti in commedia. C'è, infine, un misto di sollievo, di speranza e moderato ottimismo visto che nelle feste dell'Unità si torna a discutere di mafia e lotta alla mafia, questione morale e recupero della legalità.

A settembre Antonino Caponnetto, il capo del pool di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, compirà ottantuno anni. Sono andato a trovarlo nel suo rifugio estivo, sull'appennino toscano emiliano, dentro una foresta di abeti e faggi, dove, appena può, si rifugia insieme all'amorevole moglie Betta, per sfuggire al caldo umido di Firenze e al bombardamento telefonico con il quale è costretto a convivere dagli anni delle stragi del 1992. Lo trovo in discreta forma, anche se leggermente affaticato. Sta seduto in poltrona per le fastidiose conseguenze di alcuni strappi muscolari che si trascina dallo scorso inverno. E rivedo la brocca con la spremuta d'arancio alla quale ricorreva sempre nei giorni dell'agosto del 1992, a poche settimane dal-

La giustizia sociale deve tornare ad essere al centro del programma della sinistra



“In campagna elettorale non si è fatto cenno alla lotta contro la criminalità

co perché quella brutta pagina va chiusa, e va chiusa in fretta. I segnali, finalmente positivi, comincio a vederli».

Gli chiedo di fare un rapido elenco. Ora Caponnetto sembra quasi recuperare il buon umore. Parte innanzitutto dalla Toscana, dalla sua Toscana, quello che definisce un salutare venticello fatto di proposte nuove che si manifestano sul terreno della questione morale.

Dice: «Nella Regione Toscana stiamo finalmente trovando porte aperte. E in un passato recente, non era affatto così. Il presidente della Regione, Claudio Martini, ha istituito un comitato scientifico sulla legalità a la sicurezza con il compito di offrire indicazioni legislative specifiche alla Regione. Sarò io a presiederlo. Ne faranno parte, oltre me, lo storico Nicola Tranfaglia, l'avvocato Alfredo Galasso, il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, e due consulenti esterni che rappresenteranno la Regione. Si avvarrà anche del contributo di Salvatore Caleri, che da anni, ormai, considero il mio unico braccio destro. E il 18 luglio, a San Rossano, provincia di Pisa, Gianni Minà e Beppe Grillo saranno gli animatori di una serata dedicata alle tematiche sociali del popolo anti G8». Caponnetto ritiene che la sinistra debba tornare a mettere al centro del suo programma tre valori inalienabili: la dignità dell'uomo, la difesa dei poveri, la lotta contro il crimine organizzato. «E c'è la necessità - aggiunge - di insistere molto sugli aspetti di giustizia sociale da inserire nel discorso più ampio della antiglobalizzazione. Per questo aderisco alla manifestazione di Genova. E quanto accadrà a Genova, in occasione del G8, sarà l'occasione per sottolineare con forza l'esperienza di Port Alegre. Ma tu mi chiedi dei DS e di cosa dire loro in un momento come questo. Innanzitutto devono ritrovare la compattezza e l'unità interna, su alcuni principi fondamentali, proprio quei tre principi che elencavo prima. E ritrovarla anche nelle tematiche congressuali. Devono contrastare energicamente questi segni negativi che si sono manifestati negli ultimi tempi sul fronte della lotta alla mafia: penso ad esempio alla chiusura, pretesa dal centro destra, dell'osservatorio per la legalità in Calabria, per anni diretto egregiamente da Adriana Musella, alla quale la n'drangheta uccise il padre con un'automobile».

Vedi - conclude Caponnetto - si dice sempre che l'arte della politica consiste nel compromesso. Ed è vero. Ma quando si incontrano due persone delle quali una è portatrice di valori e l'altra no, il compromesso a oltranza finisce col penalizzare inevitabilmente chi è portatore di valori. E in questa Italia di centro destra, una vicenda come quella di Taormina è destinata a segnare uno spartiacque inevitabile fra chi si riconosce ancora in un mondo di valori e chi considera l'arte del compromesso il modo migliore per calpestare quei valori che non ha mai avuto.

Quanto accadrà a Genova sarà un modo per sottolineare l'esperienza di Port Alegre

Caponnetto: la vecchia Dc, il fantasma di Orlando

Il capo del pool di Falcone e Borsellino condanna l'attacco dell'ex sindaco alla procura di Palermo

l'uccisione di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e dei ragazzi della scorta, quando discutavamo di questioni in vista della pubblicazione del nostro libro «I miei giorni a Palermo». Ne è passata di acqua sotto i ponti dell'antimafia. Tanti idoli sono caduti giù dai piedistalli. Quante battaglie vinte che sembravano preludere alla sconfitta definitiva di Cosa Nostra, quanti polveroni, quante ingenuità, quanti improvvisi capovolgimenti di fronte che avrebbero poi inesorabilmente ridimensionato le speranze e anticipato l'imprevedibile rimonta della mafia.

Caponnetto ha letto e riletto l'ormai nota intervista di Orlando ad Aldo Cazzullo sulla Stampa. E non ci ritrova più l'Orlando che aveva conosciuto e personalmente appoggiato sino ai giorni della sua ultima battaglia di Sicilia, quella delle elezioni regionali del 24 giugno.

«Ho trovato indegno l'attacco di Orlando alla Procura di Palermo e ai suoi valorosi magistrati definiti archeologi che si occuperebbero di cose, storie e misteri del passato. Dov'è finita la sua ansia sincera che gli faceva dire, in altri anni, che la ricerca della verità e la richiesta della giustizia erano passaggi ineludibili se si voleva rifondare la politica? Come ha potuto dire, uno come lui, uno con il suo passato, che non avrebbe mai inquisito l'onorevole Giulio Andreotti? Questo non riesco veramente a capirlo. E mi sono chiesto se il suo nuovo pensiero sull'argomento non dipenda quasi da un vecchio richiamo della foresta: quello della difesa a oltranza di vecchi democristiani

Il suo è un doppio errore: ha attaccato i magistrati e ha difeso in ritardo Andreotti

che si sorreggono fra loro. Ma resta una difesa inammissibile, sul piano della legalità, di quei valori di quei principi ai quali Orlando dice sempre di essere stato fedele. No. Non aspetto alcun chiarimento da lui. Ho aspettato per giorni che smettesse quell'intervista. E ho atteso invano.

Considero il suo un doppio errore. Doppio per il contemporaneo attacco alla Procura e per questa goffa, quanto, mi sia consentito, fuori tempo massimo, difesa di Andreotti. Sì. Sono rimasto profondamente indignato e sdegnato. E i tanti sforzi che ho fatto per appoggiarlo hanno finito col quadruplicare la mia rabbia. Dopo questo doppio errore la strada dell'orlandi-



Antonino Caponnetto e, in alto, Leoluca Orlando

Taormina deve dimettersi Il suo modo d'agire non è politicamente corretto

smo si deve ritenere definitivamente chiusa». Una volta affrontato l'argomento, era inevitabile discutere anche dell'intervista rilasciata all'Unità dal professor Giocchino Lanza, l'erede di Tommasi di Lampedusa, l'autore del «Gattopardo».

Caponnetto fa quasi una notazione autocritica: «Quell'intervista mi ha colpito molto. Siamo tutti talmente sottoposti al martellamento televisivo che spesso ci sfuggono aspetti elementari e che invece si rivelano essere aspetti decisivi e di sostanza».

Persino io, che sono un uomo di legge, che per una vita intera ho fatto il magistrato, non avevo riflettuto su cosa significava davvero quel marchin-

egno machiavellico del voto disgiunto. Non ci ero arrivato. Ha ragione il professor Lanza, le sue sono parole che non possono essere condivise: Orlando come ha potuto rivolgersi agli elettori chiedendo di votarlo ma lasciandoli apparentemente liberi di indicare le altre preferenze a vantaggio dello schieramento del centro destra? Sapeva benissimo che la legge elettorale siciliana prevedeva, per il presidente eletto, un premio di maggioranza destinato a vanificare il pronunciamento degli elettori. Sono aspetti delicati e sui quali, come dice il professor Lanza, una sinistra moderna non può dare l'impressione di voler barare». E così ci ritroviamo a parlare di sinistra

Tantissimi segni di solidarietà al sindaco di Reggio Calabria ricoverato in ospedale: da Casini a Veltroni, ai cittadini. E molti bambini sono andati a trovarlo

Da Ciampi una telefonata di auguri a Falcomatà

REGGIO CALABRIA Ricoverato in ospedale, il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, ha ricevuto una telefonata di auguri da parte del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il giorno dopo aver rivelato di essere affetto da leucemia. Il sindaco, che si trova nel reparto di ematologia degli Ospedali riuniti di Reggio, ieri mattina ha parlato per oltre dieci minuti con il Capo dello Stato, che gli ha fatto i suoi auguri per una pronta guarigione, incoraggiandolo a tenere duro per superare questa difficile fase e sconfiggere la malattia.

Come due vecchi amici, Ciampi e Falcomatà hanno ripercorso insieme le fasi salienti dei loro incontri, iniziando da quando il Presidente della Repubblica era ministro. I due hanno parlato dei programmi della città e dell'ultima visita che Ciampi e la signora Franca hanno fatto a Reggio nella scorsa primavera.



Italo Falcomatà

Falcomatà, che è assistito dalla moglie Rosetta, dai figli Valeria e Giuseppe, e dai fratelli, ha apprezzato molto la telefonata. «Mio marito - ha detto la moglie - sta reagendo, così come gli hanno chiesto di fare i medici, e si appresta a lottare con la malattia».

Ma le espressioni di solidarietà sono state moltissime. Al Comune di Reggio Calabria continuano a giungere telefonate di autorità e semplici cittadini che chiedono notizie sulle condizioni di salute di Falcomatà. Anche nell'androne del reparto di ematologia prosegue il

via vai di persone che vogliono formulare al sindaco gli auguri di guarigione. E molti portano in dono immagini sacre.

A Italo Falcomatà, ieri mattina, hanno anche telefonato il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Casini lo ha incitato ad avere forza e coraggio con la convinzione che Falcomatà «non è importante solo per la sua città».

Tra i messaggi augurali di pronta guarigione anche quelli di genitori di bambini che recentemente sono stati ricoverati nella stessa struttura ospedaliera. Anche i genitori di quella piccola che l'altro ieri, prima di lasciare il reparto di ematologia, ha voluto far visita al Sindaco per salutarlo, ieri mattina sono tornati in ospedale per assicurarsi delle condizioni di Falcomatà.

Tanti i messaggi dei bambini. Uno di questi è del piccolo che lo scorso anno, in braccio alla mam-

ma, ha tagliato il nastro dell'inaugurazione del primo tratto della via Marina.

Il sindaco calabrese è amato da molti, pur avendo dovuto affrontare, nel corso della sua attività politica, moltissimi ostacoli messi sulla sua strada da parte della destra e tante minacce della n'drangheta.

Venerdì ha voluto rendere pubblico l'essere affetto da leucemia. Una malattia nella maggior parte dei casi incurabile, ma dalla quale Falcomatà sembra poter avere speranze di uscire.

Una dichiarazione che ricorda quella che fece Rudolph Giuliani, il sindaco di New York noto per essere lo «sceriffo» della «tolleranza zero», che annunciò di essere malato di cancro alla prostata nel pieno della campagna elettorale per diventare senatore. Giuliani si ritirò dalla sfida contro Hillary Clinton, cedendo il posto di candidato al giovane repubblicano, Rick Lazio.